

Lo sciopero di tutti i chimici oggi apre la nuova fase di lotte operaie

I motivi della protesta: risanamento dei gruppi in crisi; difesa dell'occupazione al sud; sicurezza sul lavoro e salvaguardia dell'ambiente - Lo scontro sull'assetto economico-politico del settore

Perché i lavoratori chimici sono chiamati oggi allo sciopero nazionale di categoria pochi giorni dopo lo sciopero generale? La situazione della grande industria chimica italiana è assai grave. Nel 1978 il deficit della bilancia commerciale è stato di circa mille miliardi di lire, al terzo posto dopo il deficit petrolifero e quello agricolo alimentare. La crisi riguarda l'assetto e la struttura industriale; quello finanziario è l'aspetto più clamoroso e urgente, ma oggi vengono in evidenza tutti i nodi che hanno caratterizzato lo sviluppo della chimica in Italia.

La FULC questi indirizzi li ha denunciati e combattuti e, particolarmente con la conferenza di Brindisi del maggio 1978, ha anche indicato una strategia che individuava nella chimica una struttura produttiva rivoluzionaria, con la struttura di beni intermedi per le attività di trasformazione negli altri settori e ha quindi proposto una linea capace di influire positivamente sulla trasformazione e lo sviluppo del settore utilizzatori (agro-industria, costruzioni, tessili, eccetera). Particolare valore assunto

quindi, le vertenze di area integrata.

Non mera difesa dell'esistente, dunque, né astratta o furbera predilezione di una linea che la pratica quotidiana poi contraddice. Ma una posizione che, nella naturale difesa del posto di lavoro, specie al Sud, non ha mai rifiutato il confronto anche rispetto a necessari processi di ristrutturazione.

Razionalizzazione dell'esistente

Nello fibre, settore oggi più colpito, lo abbiamo fatto: a Marghera, a Pallanza abbiamo contrattato riduzioni notevoli di personale nell'ambito di accordi e di impegni che padronato e governo non hanno mantenuto, impegni che postulavano una ristrutturazione produttiva e un'ottimizzazione della struttura e la salvaguardia dell'occupazione al sud. Ciò non è venuto e ha determinato anche fenomeni di preoccupante lacerazione tra sindacato e lavoratori. Anzi, il padronato pubblico e privato punta ormai sulla razionalizzazione dell'esistente, quindi alla riduzione della base produttiva e dell'occupazione, escludendo ogni ipotesi di cambiamento o di specializzazione produttiva.

In questo ultimo settimana, si è poi riaccesa con grande violenza una nuova fase della guerra chimica intorno al problema di assetto industriale e proprietario, che derivano dalla costituzione dei consorzi bancari per il risanamento finanziario dei grandi gruppi chimici. Si tratta di una tragica farsa che determina una ulteriore caduta di competitività e la perdita di quote di mercato interno e internazionale: non ci stancheremo mai di denunciare che nelle fibre non siamo nemmeno riusciti a coprire la quota di produzione assegnata dalla CEE, mentre i padroni e i vari esperti parlano di espulsione dal settore di 5-6 mila lavoratori e della chiusura dell'intera grande fabbrica della Lanita, l'ANIC di Pisticci. Ma ciò determina anche gravissimi ritardi rispetto all'attuazione dei consorzi che oggi costituiscono la base necessaria per il risanamento del settore e per recuperare un minimo di efficienza. Ecco il vero spreco che bisogna combattere ed è qui che emergono le maggiori responsabilità del governo.

Nella riunione del 26 ottobre scorso i ministri dei dicasteri economici si erano impegnati per la rapida costituzione del consorzio Liguras e per quelli delle fibre. A più di un mese di distanza, non solo non emerge alcun risultato concreto ma si diffondono notizie sempre più allarmanti di contrasti, di ostacoli politici e finanziari, di drastici ridimensionamenti. Il governo tace, oppure, come ha fatto il ministro delle Partecipazioni Statali, se ne esce con dichiarazioni costanti gli stessi impegni assunti, come è avvenuto per il consorzio di Ottana.

Responsabilità del governo

La mancanza di volontà di questo governo ad affrontare i problemi più drammatici del Mezzogiorno e della politica industriale emergono quindi dalla vicenda dei grandi gruppi chimici nella più palmaria evidenza. Intanto, interi impianti vanno in pezzi per mancanza di manutenzione e di investimenti.

Lo scontro aperto con il padronato sul problema della sicurezza e del risanamento degli impianti emerge con grande durezza dopo la sciagura del Petrochimico di Priolo, quando i consigli di fabbrica del settore hanno deciso di aprire un dibattito di massa per attuare le fermate degli impianti nocivi e pericolosi che è necessario risanare attraverso un rigoroso programma di investimenti e di interventi straordinari di manutenzione. E' un obiettivo di lotta non facile e che si allaccia direttamente alla gestione dei contratti per quanto riguarda la nostra intervento sulla organizzazione del lavoro e sulla politica di investimenti, ma che deve salire in positivo con le iniziative delle popolazioni degli enti locali per il controllo e la eliminazione degli effluenti nocivi o per il risanamento dell'ambiente.

Ma con questo sciopero lo siamo soprattutto contro il governo per i suoi ritardi e le sue inadempienze rispetto agli impegni assunti per la costituzione dei consorzi e per il ruolo che deve assumere al fine di garantire una rapida attuazione di decisioni già prese perché i ritardi in questo campo si pagano con migliaia di posti di lavoro.

Neno Coldagelli

COLLOQUIO CON TRENTIN

«Ora l'attacco è al ruolo del sindacato»

ROMA — Perché le nuove iniziative di lotta? «Per ricordare al governo che ha il compito di governare». Dietro la battuta, c'è una realtà: la lotta al direttivo della Cgil, c'è una preoccupazione reale. Tra un incontro con la segreteria di un partito e un viaggio all'estero, Cossiga continua a dimenticare che da ben 27 giorni è in debito col sindacato della trattativa. «Conclusa» su questioni di scottante attualità: fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa, occupazione e Mezzogiorno.

«E' un comportamento che non ha precedenti», commenta Bruno Trentin, che incontriamo in una pausa dei lavori del direttivo Cgil. Il governo ha prima accettato di confrontarsi col sindacato, ha poi definito le rivendicazioni «socialmente rilevanti e urgenti», ma al momento di concludere, almeno con primo rispoite, ha di fatto interrotto ogni rapporto.

Come mai? La risposta è solo in parte nei dissensi all'interno della «compagine ministeriale» (gesti clamorosi dopo la prima intesa con la Federazione unitaria sulla trimestralizzazione della scala mobile anche per i pubblici dipendenti), nei contrasti tra i partiti che direttamente o meno sostengono il governo nella «patte incapaci di accettare di fronte a schieramenti corporativi come quello formatosi per tentare di affossare la riforma delle pensioni. «C'è di più. Quanto sta avvenendo — dice Trentin — ha oggettivamente il significato di un attacco al sindacato. Non c'è dubbio che

sindacato un confronto risolutivo e neppure tentato di intervenire sui problemi dello sciopero significa che in questo momento prevale l'arrendimento. Subito si qualificherebbe lasciar sprigionare le spinte corporative, spingere a una logica di autodifesa sia i gruppi sociali sia le categorie del lavoro dipendente».

Questa risposta il sindacato l'ha scartata con fermezza. Ancora ieri Sergio Garavini, nella relazione al direttivo Cgil, ha parlato dell'esigenza di sviluppare coerentemente la contrattazione aziendale.

«Proprio per questo — sostiene Trentin — abbiamo deciso una nuova fase di lotta da parte delle categorie. E siamo intenzionati ad andare avanti, dando sistematicità alla pressione sindacale, fino a quando il governo avrà modificato radicalmente il suo atteggiamento».

Nel conto va inclusa anche la possibilità di un nuovo sciopero generale, ma questa volta per l'intera giornata. Sarebbe uno sciopero contro il governo. «Abbiamo la consapevolezza — dice Trentin — delle decisioni che andiamo a prendere. E abbiamo dimostrato coi fatti quali siano i nostri reali obiettivi. Ma ora il silenzio del governo e la sua impotenza rischiano di portare allo sconforto o un momento di radicalizzazione di cui esso solo porterebbe la responsabilità. Non siamo disposti a subire. Il governo vuole fare il suo mestiere? Bene, siamo pronti al confronto. Altrimenti...».

p. c.

Fuga di gas all'Anic di Gela 30 intossicati

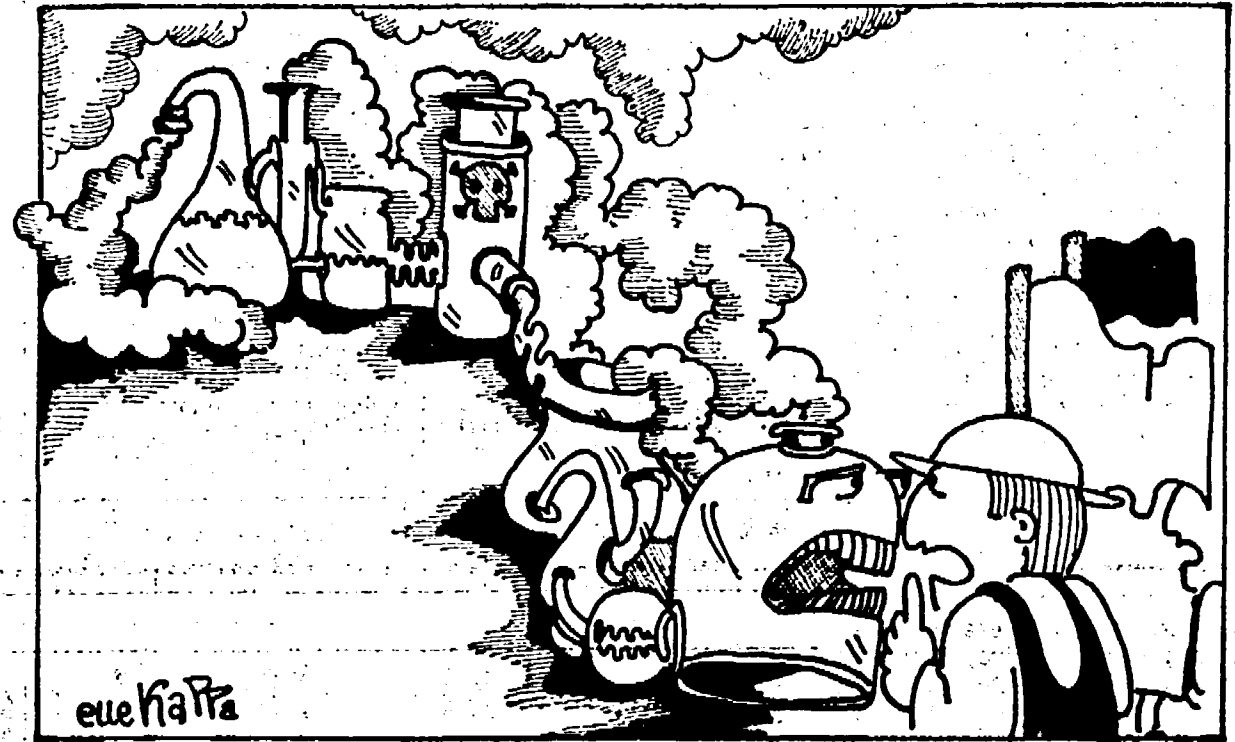
Nuova denuncia contro la Montedison di Priolo: continua ad inquinare

Nostro servizio

SIRACUSA — All'Anic-Eni di Gela, ieri 30 operai turnisti sono rimasti intossicati a causa di una fuga di gas. E' accaduto nel reparto denominato «isola 1», dalla «candela» del reparto cloro soda è all'improvviso fuoriuscita una nube tossica che ha investito il personale che si trovava in quella zona. Cinque operai sono stati trattenuti in ospedale per osservazione, gli altri sono stati dimessi. A Gela è in corso l'inchiesta del pretore sull'inquinamento atmosferico. Ieri il magistrato ha ordinato il sequestro di documenti presso l'amministrazione provinciale di Caltanissetta per accertare le responsabilità della mancata applicazione delle disposizioni di legge sulla difesa dell'ambiente.

Un altro polo chimico siciliano, la Montedison di Priolo, continua a occupare uno dei primi posti nella mappa delle fabbriche chimiche «pericolose». Nei giorni scorsi dagli stabilimenti sono stati riversati, attraverso lo scarico 25, una quantità di sostanze tossiche eccedenti la soglia di tollerabilità consentita dalla legge. La conferma l'ha data il referto del laboratorio di igiene dell'amministrazione provinciale di Siracusa.

La Montedison nei giorni scorsi ha riversato dallo scarico H 25 una quantità di sostanze tossiche largamente eccedente la soglia di tollerabilità consentita dalla legge. In regola invece sono risultati gli scarichi della L4, l'ANIC di Pisticci. Ma ciò determina anche gravissimi ritardi rispetto all'attuazione dei consorzi che oggi costituiscono la base necessaria per il risanamento del settore e per recuperare un minimo di efficienza. Ecco il vero spreco che bisogna combattere ed è qui che emergono le maggiori responsabilità del governo.



sto il sequestro di tre impianti Montedison perché in difetto con le norme di sicurezza.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, era stato chiuso un altro impianto, il CR 8. E' oggi ne saranno fermati altri 5 su decisione, questa volta, delle stesse organizzazioni sindacali. Questa forma di lotta rappresenta una svolta nella strategia sindacale: è il rilancio massiccio della mobilitazione operaia attorno agli obiettivi del risanamento ambientale e della sicurezza in fabbrica. «Non un solo impianto tra quelli ritenuti pericolosi sarà rimesso in marcia se prima non saranno definiti in modo certo gli interventi di manutenzione».

afferma una nota della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Sulla Montedison pende intanto l'aut-aut del pretore Condorelli: o entro il 21 dicembre si adottano adeguate misure antinquinamento o la fabbrica deve essere chiusa. In questo quadro lo sciopero nazionale dei chimici assume qui a Siracusa una caratteristica specifica (alla manifestazione che si terrà nel piazzale centrale della Montedison interverrà il compagno Sergio Garavini della segreteria nazionale Cgil, Cisl, Uil).

I sindacati hanno chiesto che il governo regionale elabori un piano di risanamento ecologico della zona, condizione necessaria per un rilancio della prospettiva della chimica siciliana e per salvaguardare i livelli occupazionali. Seicento operai, edili e meccanici, dell'area ICAM e ENEL, richiedono di qui a qualche settimana a essere licenziati per fine lavoro se nel frattempo non saranno messi a punto i piani di manutenzione degli impianti e di salvaguardia ambientale. «E' falso il dilemma occupazione-disinquinamento. Bisogna uscire dalla logica di considerare le opere di risanamento come improduttive», dice il compagno Nino Consiglio, segretario della Cgil.

Salvo Bajo

Sulla riforma delle FS il governo non si pronuncia e guadagna tempo

«Totalmente negativo» l'incontro di ieri con Preti e Giannini - Nuova riunione il 13 dicembre - Misure legislative ancora bloccate - Venerdì sciopero dell'Anas

ROMA — Il giudizio dei sindacati sull'incontro di ieri con i ministri Preti (Trasporti) e Giannini (Funzione pubblica) e i sindacati il progetto di riforma delle ferrovie è molto severo. E' stato «totalmente negativo» e non solo per quanto riguarda la riforma, ma anche per quanto riguarda una serie di provvedimenti legislativi che dovranno essere trattati e tuttora in alto mare.

La riunione di Palazzo Vidoni — ha commentato il compagno De Carlini, segretario generale della Fst-Cgil — «ha rilanciato politicamente lo sciopero del 29 e 30 novembre se c'era qualche possibilità di soluzione, questa è rimasta preclusa da quanto emerso nell'incontro». Alla luce delle affermazioni della scorsa settimana del ministro Preti («la riforma non è di mia competenza») e della proposta di ieri del ministro Giannini di demandare ad un apposito gruppo di lavoro l'incarico di elaborare uno studio sulla riforma delle FS, si è avuta, da parte delle organizzazioni sindacali, l'impressione che il governo non abbia ancora definito la delegazione che dovrà trattare con i sindacati il progetto di riforma delle ferrovie e le richieste contrattuali.

Il 13 dicembre ci sarà, sempre a Palazzo Vidoni, un nuovo incontro governo-sindacati. «Ci auguriamo — ha detto Bianchini, segretario generale della Fst-Cgil — che l'esecutivo voglia davvero aprire una trattativa e che lo stesso presidente del Consiglio valuti l'opportunità di un livello di confronto che superi lo stesso mandato dei ministri». Insomma — ha aggiunto De Carlini — è arrivato il momento che si cominci a superare le analisi e gli studi per avviare un esame di merito di tutte le questioni».

All'appuntamento del 13 i sindacati arrivano con alle spalle uno sciopero nazionale, quello che inizia domani sera, e con un «pacchetto» di azioni di lotta articolate da attuarsi entro la prima decade di dicembre (tempi e modi saranno stabiliti dalla prossima riunione della segreteria

della Federazione ferroviaria). A sostegno della trasformazione dell'azienda saranno sviolate nei prossimi giorni anche altre iniziative che vanno dalla raccolta di firme in calce alla proposta di riforma, ad incontri con le forze politiche e sociali, con le amministrazioni locali e regionali. La riforma delle ferrovie non è, infatti, un obiettivo che riguarda i soli sindacati o i soli ferrovieri, ma coinvolge tutta la collettività.

Il governo deve, in ogni caso, uscire rapidamente allo scoperto e dire chiaramente come intende muoversi. Non si possono gabellare per riforme anche ieri i sindacati — proposte di semplice riassesto o razionalizzazione come quelle ripresentate ieri mattina dal ministro Preti e nemmeno si può pensare di guadagnare tempo facendo ricorso ai gruppi di studio, quando c'è una articolata proposta, sempre perfettibile, del sindacato che, oltretutto, trova convergenze in proposte di legge presentate al Parlamento.

L'incontro di ieri è stato negativo anche su tutta una serie di misure legislative: nuovo assetto del Consiglio di amministrazione (domani le lettere di dimissioni dei rappresentanti dei lavoratori saranno ufficialmente consegnate alla direzione dell'azienda), piano di investimenti per impianti fissi, arresto preventivo, ecc. Sono ancora come si dice a «concerto» dei ministri interessati, un «concerto» ha detto un dirigente sindacale — «mal diretto e che non finisce mai».

Domani e dopodomani ci saranno difficoltà non solo per chi dovrebbe viaggiare in treno, ma anche per chi viaggia sulle strade e autostrade statali. Il personale dell'Anas infatti sciopera venerdì per 24 ore a sostegno del rinnovo del contratto ma fin dalle 16 di domani (fine del turno di lavoro) le strade saranno prive di sorveglianza. Gli automobilisti dovranno fare particolarmente attenzione lungo i tratti innevati, nebbiosi, sottoposti a cadute di massi, ecc.

Ilio Gioffredi

Se l'Italcasse si ritira in pericolo il consorzio Sir

Molte banche potrebbero infatti tirarsi indietro - Una interogazione del PCI - La nuova struttura della holding

MILANO — Dall'interno della SIR parte un segnale generale di vitalità nonostante tutto, ma certo anche un appello a far presto, a non lasciare morire il salvabile. Si è riunito lunedì il consiglio di amministrazione della «SIR» finanziaria e ha approvato una riorganizzazione completa del gruppo, da condurre in base alle attività operative e non più secondo la vecchia suddivisione in tante società particolari escollate dalla passata gestione Rovelli per estorcere meglio i finanziamenti dello stato.

Altro fatto nuovo è che lo ing. Piantini, amministratore delegato della Necchi, è stato nominato vice presidente. Gli aspetti societari legali verranno mano mano affrontati, ma intanto è stata apprestata la nuova struttura destinata a gestire l'attuale strategia del gruppo. E' stata resa nota ieri in una conferenza stampa.

Non tutti gli impianti in corso di costruzione verranno completati, ma solo quelli per cui a breve scadenza possa rivelarsi utile: cost a Cagliari, Porto Torres, Lamezia e Battipaglia. Ottana invece quasi certamente rimarrà al punto in cui è. Si tratta del piano predisposto dall'IMI e fatto proprio dal

consorzio bancario; prevede il pareggio del bilancio centrale.

Sulle conseguenze che un eventuale ritiro dell'Italcasse potrebbe avere sul consorzio Sir, i deputati del PCI Macchiotti, Margheri e Ambrogio hanno presentato una interpellanza al presidente del consiglio, al ministro del tesoro e a quello dell'industria.

In particolare, i deputati del PCI chiedono di conoscere:

- 1) se risponda a verità la notizia del disimpegno dal consorzio per il risanamento del gruppo Sir-Rumianca-Eurteco deciso dal consiglio di amministrazione dell'Italcasse
- 2) quali siano, in caso affermativo, le reali motivazioni di tale decisione ed in particolare se non ritengono — Cossiga, Pandolfi e Bisaglia — assolutamente improcrastinabile, ad evitare evidenti strumentalizzazioni, la consegna, da parte dei commissari, del bilancio dell'Italcasse relativamente al periodo della gestione di Arcani;
- 3) quali affidamenti fossero stati forniti al CIGR e al CIP, al momento della autorizzazione alla formazione del consorzio
- 4) quali iniziative il governo intenda assumere per richiamare al senso di responsabilità tutti gli istituti pubblici interessati al risanamento.

Che prospettiva per l'operaio Fiat? Avvitare sempre bulloni

Impressionanti dati emersi da uno studio ISRI - I lavori del coordinamento nazionale - Riunione con i 50 licenziati

TORINO — Recentemente la FIAT ha commissionato uno studio ad un istituto specializzato, l'ISRI. Voleva dimostrare che la produttività dei lavoratori italiani è inferiore a quella degli stranieri. Qualche dato, a conferma della tesi, il ricercatore lo ha messo in evidenza. Ma hanno messo in luce anche altri fatti. Così la FIAT ha preferito tenere lo studio in un cassetto.

Cosa ha scoperto quello dell'ISRI? Per esempio che alla FIAT l'80 per cento degli operai fanno lavori banali e (quel che è peggio) sono stati licenziati. L'operaio che avvitare bulloni alla catena di montaggio ha solo due prospettive: o andarsene dalla FIAT, o continuare ad avvitare bulloni per tutta la vita. Di qui le ribellioni, la conflittualità diffusa, il rifiuto non «di lavoro» ma «di questo tipo di lavoro».

Tecnologie

Lo studio padronale suggerisce una via di uscita: il rinnovamento tecnologico, la automazione spinta degli impianti. E' un'affermazione preoccupante: in certi settori produttivi (stampaggio di lamiera, assemblaggio, verniciatura, ecc.) questo «rinnovamento tecnologico» è molto meno «futuribile» di quanto comunemente si pensi e comporterà un forte calo di occupazione.

Lo studio ISRI è stato citato dal segretario nazionale della FLM, Silvano Veronesi, nella relazione al coordinamento nazionale FIAT, i cui lavori si concludono oggi. E' un esempio delle preoccupazioni che investono oggi il sindacato, ben più gravi della tanto pubblicizzata vicenda dei 61 licenziamenti.

Era molto attesa questa riunione del «parlamentino» sindacale FIAT. Ma se qualcuno pensava che il «blitz» compiuto dalla FIAT con i 61 licenziamenti avesse messo al coordinamento nazionale FIAT, dalla prima giornata di dibattito è emersa una sensazione completamente diversa. Si è parlato di rilancio del movimento e della lotta su tutti i problemi aperti alla FIAT, a cominciare da quelli sempre fondamentali, dell'organizzazione del lavoro, del superamento graduale della catena di montaggio, dell'utilizzo in positivo delle nuove tecnologie per migliorare le condizioni operative.

E' stato confermato che la FLM non intende affatto abbandonare la vertenza, aperta con la FIAT parallelamente al contratto, per il riequilibrio produttivo e il trasferimento di attività dal Nord al Sud, il controllo dell'occupazione e delle ristrutturazioni, le scelte di investimento e di sviluppo nel

Panorama

apre gli anni '80 con la sua nuova AGENDINA REGALO

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Michele Costa